

**LES MERVEILLES DU MONDE: 20 LE EX ISOLE DI MESTRE, FORTE MEZZACAPO
(quarta parte)**

Carissima Compagnia Gongolante,
la prima cosa che si nota davanti a forte Mezzacapo è il campanello gigantesco, anche se non ho provato a suonarlo, che potrebbe benissimo essere un'altra delle opere d'arte fuori ronda.



Il nome del forte è dipinto al centro del fronte di difesa ed è quello del generale Carlo Mezzacapo.



Avete già capito che si tratta, quindi, di un forte di seconda generazione ultimato nel 1912 e dedicato ad uno dei militari e patrioti napoletani (rectius capuano) che difesero Venezia dall'assedio austriaco del 1848-1849.

A differenza di Rossarol e di Poerio, Carlo Mezzacapo non ci rimise le penne, ma fece una bella carriera diventando ministro della guerra nell'Italia unitaria e dando vita con il fratello Luigi alla "Rivista Militare" prima rivista teorico militare pubblicata in Italia.

Il fratello Luigi, malgrado la loro patente inutilità, era innamorato delle fortificazioni, tanto da auspicarne la decuplicazione; è famoso un suo sillogismo nel volume "Armi e politica" del 1881 a pag.25: "Alcuno afferma le fortificazioni nella guerra del 1870 non aver salvato la Francia, essere perciò inutili. Si può rispondere con analogo ragionamento: l'esercito francese non ha salvato la Francia, dunque è inutile avere l'esercito".

Un ragionamento che non fa una grinza se non fosse che Luigi concludeva "Pur tuttavia credo non esservi uomo, che conservi ombra di senno, il quale accetti questa ultima proposizione".

Chissà cosa direbbe oggi il Luigi se sapesse che il forte dedicato a suo fratello è stato recuperato da una associazione che si chiama "Dalla guerra alla pace - forte alla Gatta" piena di uomini senza ombra di senno convinti dell'inutilità di guerre, forti ed eserciti?

La seconda cosa che salta subito all'occhio guardando forte Mezzacapo è che è costellato di scritte un tempo quasi illeggibili, ma che sono state recuperate e ci parlano ora di un tempo oscuro, tempestoso e contraddittorio troppo presto dimenticato e che, anche per questo, torna a farsi sentire minaccioso e opprimente.

La prima frase in cui ci si imbatte è "TUTTO PUO ESSERE DIFFICILE NULLA DEVE ESSERE IMPOSSIBILE (MUSSOLINI)



che già è tutta un programma, ma quella dopo "VIVERE NON E' NECESSARIO E' NECESSARIO NAVIGARE"



deve essere stata un bel rebus per i soldati che ancora nulla sapevano di internet e del navigatore satellitare (Ndr. altro senso non credo possa avere).

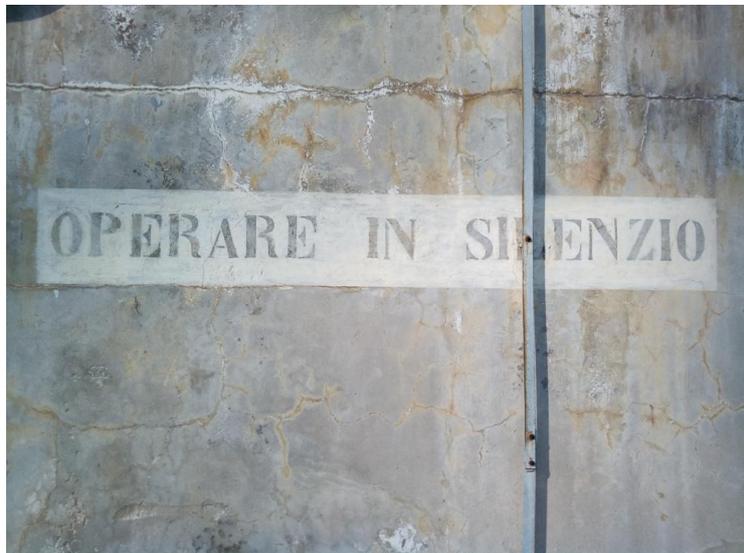
Ben diverso è il tenore della successiva "LE PRECAUZIONI NON SONO MAI TROPPE"



e dell'altra "SII CAUTO"



accompagnate dall'invito a "OPERARE IN SILENZIO"



e alla astinenza "L'OTTIMO ARTIFICIERE DEVE ASTENERSI DAGLI ALCOOLICI",



comprensibili dato che nei capannoni, nel periodo fascista, si preparavano proiettili per la marina militare.

Lo scatto di demenzialità è però sempre in agguato ed è magnificamente sintetizzato dalla scritta "VIVERE PERICOLOSAMENTE (MUSSOLINI)".



Io me li immagino questi artificieri semianalfabeti che dovevano fare un lavoro difficile, restando zitti, non bevendo, rimanendo concentrati e nel contempo navigando pericolosamente verso l'impossibile.

Gli artificieri lavoravano nei due capannoni davanti al fronte di difesa,



fra i quali è collocata la "Sgadora" (al secolo motofalciatrice Sgadora bcs, confidenzialmente BCS acronimo di Bonetti, Castoldi, Speroni) di Mirta Carroli



con, da un lato, il roseto dedicato alle vittime della Grande Guerra



e, dall'altro, le rose "Bella Ciao" dedicate "A tutti quelli che si sono sacrificati per la libertà".

Sul muro di uno dei capannoni c'è la targa in ricordo di Arnaldo Checchin



soldato fucilato non si sa perché, forse per una norma che, dopo Caporetto, aveva centuplicato i casi di diserzione, norma per cui, a dicembre 2017, venne fatta una sanatoria che coinvolse altri 26.862 soldati, troppo tardi per Arnaldo fucilato l'8 novembre 2017.

In questo spazio è anche piantato un cippo che all'origine delimitava una delle tre zone di rispetto attorno al fronte d'attacco e ai fianchi delle fortificazioni sia della prima che della seconda generazione.



La prima zona arrivava a 250 metri, la seconda ad altri 250 e la terza ad altri 500 per un chilometro complessivo di terreno che doveva essere lasciato libero da costruzioni in muratura, annessi in legno e cumuli di materiale (letame) non superiori a 120 centimetri.

Queste zone di rispetto hanno consentito il mantenimento di ampie zone verdi intorno ai forti e la sopravvivenza dei prati perenni i più antichi dei quali, nel mestrino, sono proprio quelli intorno a forte Mezzacapo detto della Gatta.

Sul lato est del forte



c'è la più grande fra le installazioni artistiche fuori Ronda che sfrutta il sedime di una delle ex baracche in legno ed eternit ora eliminate.

"Uno su cento dice no" di Andrea Cereda (#60)



così simile nella disposizione ad un ordinato cimitero di guerra, la dice lunga sul fatto che l'unico che l'ha scampata è proprio quello che ha detto no.

L'ultima immagine per oggi è quella del fronte d'attacco spogliato del terrapieno che è andato a riempire il fossato; come vedete nessuna finestra, nessuna apertura, solo una lunga e liscia parete di calcestruzzo.



Come sempre sono stato lungo e temo anche un po' troppo verbosamente pedante.

Me ne scuso e vi prometto che la prossima volta, quando entreremo dentro il forte della Gatta (così ci piace di più chiamarlo), lascerò parlare di più le foto.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian anzi mestrin

Vi segnalo che **mercoledì 11 aprile alle 20,45 presso l'Auditorium San Gaetano di Padova** si terrà l'ultima serata della rassegna di diritti e film "diritti al cinema" con la proiezione del film "Le idi di marzo" preceduta da una relazione della professoressa Lorenza Carlassare sulla legge elettorale.

Vi segnalo anche che **venerdì 13 aprile alle ore 18,00 a Mestre al negozio Piave 67**, stessa via stesso civico, si terrà la presentazione del quaderno n° 15 di storiAmestre "Che ora era. Antichi orologi pubblici a Venezia" di Francesco Zane.